

E Palermo cacciò via quella città CHIAMATA ZEN

Professore Fava, può spiegarci perché parla di «esclusione», riferendosi agli abitanti dello Zen?

«La tendenza dominante della città globale è il suo costituirsi attraverso aree di esclusione, cioè di segregazione ed esclusione, su base etnica o di classe, di una parte dei suoi residenti. Questi sono cittadini che diventano a lei sempre più alieni e marginali, che cioè vengono prodotti come diversi. Il mio desiderio è stato proprio quello di comprendere allo Zen come questo accade».

Così nasce il suo libro su quel quartiere che nell'edizione francese lei definisce la «banlieue de Palermo»...
«Lo Zen è una enclave sociale su base di una logica di classe, non è un ghetto, ancor meno un iperghetto, o una banlieue in declino. L'analisi dei processi che lo producono ci permette di rilevare la maniera con cui Palermo s'iscrive nei mutamenti globali che segnano le trasformazioni delle grandi metropoli, e come nello stesso tempo, per la sua storia locale, se ne differenzia. Il libro è il frutto di sette anni di ricerca sul campo».

Sette anni a fare cosa?

«Come antropologi amiamo avere un

contatto di prima mano con gli universi sociali che desideriamo capire. Come dico sempre ci tengo a sviluppare una prospettiva analitica da dentro e dal basso, cioè da dentro i rapporti sociali e dal basso che per lo Zen vuol dire a partire dalla posizione di chi non ha accesso ai luoghi centrali, non solo fisici, della città».

Lei definisce lo Zen una «non città». Perché?

«Non sono io a definire lo Zen non-città. Sono stati gli urbanisti della pubblica amministrazione che hanno redatto la Variante al Piano regolatore generale di Palermo. Nella loro analisi, che risponde certo a una razionalità propria, ma che resta uno sguardo da fuori e dall'alto, lo Zen è la sigla negativa di Palermo. In questo sguardo i rapporti sociali concreti si perdono, restano invisibili. Solo le planimetrie e l'ordine oggettivo dello spazio prevalgono. Eppure basterebbe passeggiare per le *insulae* per accorgersi dei segni molteplici e inattesi dell'invenzione di un abitare, tra le maglie delle costruzioni economiche e le pareti esterne annerite di strutture architettoniche non curate».

La «fuga interiore» dallo Zen nasce, secondo lei, anche dalla rappresentazione che ne hanno fatto i media, sollecitati da enti e associazioni in conflitto tra loro. Perché quest'accusa?

«Non accuso assolutamente i media ma analizzo le loro rappresentazioni, le loro retoriche. Lo Zen per questo si presta veramente a una analisi unica. Ho passato, tra l'altro, per più di due mesi, la domenica mattina a visionare tutti i servizi di TGS sullo Zen. Quello che desidero

portare all'attenzione degli operatori dei media come a quelli delle istituzioni pubbliche o delle associazioni di volontariato non è una accusa ma una allerta accurata».

Lanci l'allerta...

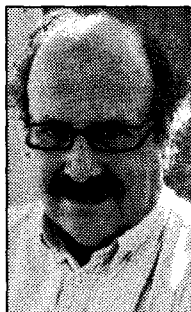
«Nella rappresentazione dello Zen o del disagio sociale più in generale che essi si fanno, vi sono sempre impliciti l'orientamento di un corso di azioni e una posizione nella gerarchia discorsiva pubblica. Se non riconosciute, queste operano per rinforzare, paradossalmente, le resistenze al cambiamento e sviluppare molto del senso di frustrazione che li prova. Non arrivano a governare le loro pratiche. E non c'è un accesso al reale senza il passaggio attraverso circuiti di mediazione critica. E questo è un rischio per tutti».

Quale futuro possibile per la «banlieue de Palermo»?

«La prima cosa che dico a me stesso quando mi sono fatto più volte questa domanda è stata quella di cominciare ad abbattere quella griglia che circonda lo Zen. Occorre che la città possa riconoscere nello Zen un luogo dove andare per scambiare beni e servizi. Oggi Palermo approfitta dello Zen solo per la sua mano d'opera a basso prezzo e come una delle sue aree di concentrazione dei mercati illeciti».

GERARDO MARRONE

Non è un ghetto ma una enclave basata sulla logica di classe



Ferdinando Fava



Arriva domani in libreria il libro del
sociologo Ferdinando Fava «Lo Zen di
Palermo. Antropologia
dell'esclusione»: una
realtà sempre
più aliena e
marginale



Esce domani nelle librerie «Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione». Il volume (340 pagine, 25 euro), edito dalla **Franco Angeli**, è firmato dall'antropologo Ferdinando Fava, docente all'Università di Padova e ricercatore al Centre d'Anthropologie des Mondes Contemporains a Parigi. Prefazione di Marc Augé. Oggi, alle 14.30, Fava sarà alla facoltà di Architettura a Palermo su iniziativa dell'Ambasciata di Francia e del Centro culturale francese. *Per gentile concessione dell'autore, pubblichiamo in anteprima uno stralcio del volume.*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.